



ROMA — Alle sette e mezzo, l'ora fissata, l'ampia sala e le gradinate della galleria sono già gremiti. I compagni arrivano tutti assieme. Senza pause. Tantissima gente: non se ne vede una così tanta da un pezzo all'attivo dei comunisti romani. È la grande passione politica che scatta nei momenti come questo, di fronte alle più difficili. Alle otto non c'è lo spazio libero neppure per un altro posto in piedi. Il teatro della Federazione di via dei Frenanti è stracolmo. Quando Pietro Ingrao comincia a parlare, si fa silenzio assoluto. C'è una tensione fortissima, che non calerà mai fino alla fine. Il dibattito tra i comunisti romani sul dramma polacco, lunedì sera, va avanti così per oltre 4 ore filate. Una discussione dura ma serena, un ragionamento collettivo, aperto, a tratti molto polemico, ma nella sostanza sempre condotto sul filo di uno spirito unitario. Quando Ingrao riprende la parola e conclude, la mezzanotte è passata da un pezzo. Ma nessuno si è mosso dalla sedia.

La Polonia, lo stato d'assedio, l'interruzione brusca di un rinnovamento arduo e originalissimo: «Non mi ero accorto fino a oggi come quel paese fosse tanto vicino a noi», dice un compagno seduto nelle prime file. «Concretamente. Vicino, e legato in qualche modo alla nostra esperienza e battaglia di comunisti occidentali». È solo una voce, questa, una riflessione «rubata» dal cronista: però deve rappresentare un sentimento comune. Si avverte dagli applausi, tutti politici, che non sempre riguardano l'intera platea. E si sente, soprattutto, dal tono e dal contenuto dei 20 interventi — brevi, una dopo l'altro, a raffica — pronunciati al microfono. La presidenza ha proposto: suggerimenti, richieste di chiarimento. Vengono fuori, insieme con un pacato, vero, ma anche sofferto consenso sul comunicato emesso domenica dalla Direzione del PCI. Ma non c'è soltanto questo. Ci sono anche obiezioni, osservazioni critiche, e domande. Tante domande. Il bisogno, prima di ogni altro cosa, di capire, di leggere il «colpo polacco» nel panorama tormentato e pieno di rischi del pianeta. Ecco allora gli interrogativi più brucianti, che puntano dritto. «Quanto è successo lì, era inevitabile?», «Dalla grave crisi della Polonia, col rinnovamento, si stava uscendo verso o contro il socialismo?», «Che cosa sono oggi i paesi dell'Est?».

Ingrao apre il dibattito con un discorso forte, appassionato e rigoroso. «Traumatico» dirà un compagno che interviene fra gli ultimi. «Ma ha fatto bene, è la scelta giusta, il compito

## Compagno Ingrao, «Doveva proprio finire così?»

Quattro ore di discussione in un affollato attivo a Roma - «Dobbiamo sapere dire di no qui e lì»

che ci spetta: guardare in faccia la realtà, anche se è amara, difficile. Che cosa ha detto Ingrao? Proviamo a dirlo in due parole: «Mettere un popolo sotto stato d'assedio, sospendere tutti i diritti di libertà, è fatto gravissimo, in sé. Che il PCI condanna per una visione, ferma, di principio. Tutti d'accordo? Sì, qui sono tutti d'accordo, fino in fondo. La difesa delle libertà, individuali civili e politiche, è un patrimonio che non sta scritto solo a caratteri cubitali nella storia del nostro partito, appartiene alla coscienza di ogni militante, alla sua concreta esperienza di lotta e di vita».

Però, laggiù, in Polonia, che cosa stava succedendo? «Una crisi acutissima: economica, sociale, istituzionale», dice Ingrao. «Con repentini mutamenti nelle radici della società, nelle stesse forme del potere». «Una ribellione massiccia, la scesa in campo delle masse operose attraverso l'esperienza di Solidarnosc (giusto, buono, bello o brutto che sia questo sindacato) che ha sbriciolato gli organismi esistenti». E poi Ingrao ha parlato del ruolo grande, esercitato, dal futuro della Polonia, dalla Chiesa: «Non da un partito o da un movimento religioso, ma dalle gerarchie ecclesastiche in quanto tali». In questo intreccio a tre, Stato-Partito (un partito dalla storia travagliatissima) Solidarnosc e Chiesa, passava l'impresa — non la scommessa: l'impresa — del rinnovamento. Questo compito è importante perché non in dissenso, è stato spiegato, sulla sostanza del documento, ma soltanto sulla procedura adottata. L'episodio è stato, come era prevedibile, oggetto di interpretazioni capziose, di strumentalizzazioni.

Ricapitoliamo i fatti. Il Consiglio comunale affronta il tema Polonia. Si susseguono numerosi interventi. Per il PCI parla Riccardo Terzi. Tutti sottolineano la gravità della situazione ed esprimono seria preoccupazione e condanna.

verse. Qualcuno, forse, con troppe certezze in tasca, qualcuno con un residuo di incertezze, di imbarazzo. Gallorano chiede di non essere più realisti del re. Avete visto il Papa che è cauto? De Vincenti insiste che «la storia di quei paesi non è catalogabile con la nostra visione del nesso democrazia-socialismo. Se la Polonia usciva dal blocco sovietico, era un colpo alla pace e alla distensione». Bertone tirava fucilate nella direzione opposta: «Imputare il caos e la catastrofe a Solidarnosc è sbagliato e ingiusto. La classe operaia polacca ha dato credito per 35 anni allo Stato-Partito. Dobbiamo dire che quel modello sociale e politico, è fallito. Non è né governabile né riformabile. La democrazia e quel socialismo sono inconciliabili».

È un confronto senza remore, senza peli sulla lingua. Ingrao non si sottrae a nessuna domanda, in particolare a quelle sollevate dagli interventi di Bertone e di Vincenzi. «Riflettiamo: come si esplica all'Est la partecipazione dei lavoratori, dei tecnici, dei giovani sulla produzione, sulla cultura, sulla scienza? Il potere come si diffonde? L'Est è una crisi, e non si vedono via, strumenti e metodi in grado di superarla. Certo, oggi la democrazia non è un lusso dei paesi occidentali. Tante volte in passato abbiamo spiegato ciò che avveniva all'Est con la presenza, il peso di vincoli storici. L'ho fatto anch'io», dice Ingrao. «Ho fatto tante volte, ma ora so che ho sbagliato. Che il mondo contemporaneo impone una forza autonoma e originale come è il PCI, di non attendarsi. Né di stare a consolarsi. Ma di capire di più, di conoscere di più, di far politica senza dogmi o miti. Con un grande, nuovo impegno creativo: come è stato nel '56, con la stessa spinta ideale e lo stesso coraggio politico. Qual è l'obiettivo? È l'obiettivo più arduo di tutti: spostare grandi masse, spostare milioni di uomini, su idee nuove, su trincee nuove, su fronti più avanzati. Questa è la politica, questa è la nostra battaglia».

Ingrao termina coperto dagli applausi: «Da volte la platea l'ha interrotto. Un compagno che applaude più forte di altri, mormora: «Di 20 che hanno parlato, 4 hanno cominciato dicendo: non sono d'accordo con le cose sostenute da Ingrao». Il compagno ha fatto il conto. Ha sbagliato. È questo il punto. L'ha interrotto. Un compagno che applaude più forte di altri, mormora: «Di 20 che hanno parlato, 4 hanno cominciato dicendo: non sono d'accordo con le cose sostenute da Ingrao». Il compagno ha fatto il conto. Ha sbagliato. È questo il punto. L'ha interrotto. Un compagno che applaude più forte di altri, mormora: «Di 20 che hanno parlato, 4 hanno cominciato dicendo: non sono d'accordo con le cose sostenute da Ingrao».

## Mentre Breznev riceve gli inviati di Giovanni Paolo II

# Per Mosca la situazione è quasi del tutto calma

Il dosaggio del notiziario lascia però intendere l'esistenza di episodi di opposizione allo stato d'assedio - Continua ad essere assente qualsiasi riferimento al POUF

Dal nostro corrispondente MOSCA — «La situazione rimane calma nella maggior parte delle regioni polacche: così va ripetendo la TASS che cita in continuazione l'agenzia polacca PAP. Secondo le informazioni disponibili essendo in vigore, più rigida di prima, l'interruzione totale di tutte le comunicazioni con Varsavia. Che significa, però, «nella maggior parte»?

Vuol dire che non dappertutto la situazione è tranquilla? Difficile affermarlo anche perché una tale formulazione, certamente non scelta a caso, può sia contenere una parte di verità, sia essere usata per motivare la validità delle misure eccezionali lavorava normalmente. Resta però il fatto che l'agenzia sovietica affermava, nella mattinata di ieri, che «la maggior parte delle fabbriche lavorava normalmente, mentre veniva sottolineato — come in tutti i comunicati precedenti — che i servizi pubblici funzionavano dovunque, così come i negozi di generi alimentari, tutti soggetti a rigido razionamento. Tutte le fonti d'informazione sovietiche sono impegnate su questa linea interpretativa che, comunque, tende a creare l'idea che questi giorni sono i più quieti tra quelli vissuti dalla Polonia in tutto l'ultimo anno. Gli stessi notiziari della TV sulla Polonia — hanno diffuso immagini di tranquilla vita quotidiana, esprimendo la speranza che la quiete della Polonia non venga turbata da tentativi «esterni».

Il dosaggio dell'informazione lascia comunque filtrare che, qua e là, si stanno verificando episodi di reazione allo stato d'assedio imposto al paese. La TASS registra ieri le «provocazioni di elementi contro-rivoluzionari del KOS-KOR, della Confederazione della Polonia indipendente e di altri raggruppamenti antisocialisti», citando l'episodio del complesso metallurgico «Katowice» dove «un gruppo irrispettabile di estremisti» avrebbe cercato di provocare uno sciopero. Il tentativo sarebbe fallito «grazie all'azione energica delle forze dell'ordine e del personale della fabbrica», mentre viene annunciato che «i provocatori saranno giudicati secondo il decreto sulla legge marziale». Come si vede ogni riferimento al sindacato Solidarnosc è accuratamente bandito. L'agenzia sovietica sembra piuttosto orientata — riportando le preoccupazioni della consorella polacca — a confutare i tentativi di certi ambienti occidentali di alterare scientemente la natura e il carattere degli ultimi avvenimenti in Polonia». Di che si tratta? Precisamente del fatto che qualcuno ha definito la svolta di Jaruzelski come «un colpo di stato militare». Gli argomenti a sostegno della smentita sono gli stessi del giorno precedente: che il Consiglio militare di salvezza nazionale non si sostituisce agli organi costituzionali del potere, che non c'è alcuna necessità di cambiare un regime che esiste da 30 anni con l'approvazione del popolo».

Anche nei dispacchi della TASS di ieri è risultato del tutto assente ogni riferimento al POUF. L'unico giornale citato è l'organo dell'esercito, «Zolnier Wolnosci», mentre venivano menzionate — nel tentativo, invero maleducato, di mostrare l'esistenza di una parvenza di vita democratica — le riunioni dei due partiti legalmente ammessi in Polonia e di stretta

osservanza: il Partito contadino unitario e il Partito democratico.

Ha attirato l'attenzione degli osservatori l'arrivo a Mosca di una missione di scienziati della Pontificia accademia delle scienze. Il presidente sovietico Breznev ha ricevuto — comunica la TASS — su richiesta del Papa Giovanni Paolo II, capo della Chiesa cattolica e dello stato vaticano — i professori Lejeune e Marini-Bettolo che gli hanno esposto i risultati di uno studio dell'Accademia sulle conseguenze di una eventuale guerra nucleare. L'accoglienza del vertice sovietico per l'iniziativa è stata oltremodo calorosa e ha occupato largo spazio nei due giorni di permanenza. Gli scienziati hanno parlato di un eventuale guerra nucleare. L'accoglienza del vertice sovietico per l'iniziativa è stata oltremodo calorosa e ha occupato largo spazio nei due giorni di permanenza. Gli scienziati hanno parlato di un eventuale guerra nucleare. L'accoglienza del vertice sovietico per l'iniziativa è stata oltremodo calorosa e ha occupato largo spazio nei due giorni di permanenza. Gli scienziati hanno parlato di un eventuale guerra nucleare.

Giulietto Chiesa

## A Bologna corteo e sciopero dei lavoratori

BOLOGNA — Anche in Emilia-Romagna sono proseguite per l'intera giornata di ieri le iniziative e le manifestazioni di protesta per il duro colpo inferto al processo di rinnovamento in Polonia. Ieri mattina, nel corso dello sciopero di due ore proclamato dalla federazione Cgil, Cisl, Uil di Bologna, circa diecimila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione in piazza Maggiore nel corso della quale hanno parlato i sindacalisti ed una rappresentante di Solidarnosc rurale. Manifestazioni si sono svolte anche nelle altre città della regione, mentre a San Marino la centrale sindacale unitaria ha proclamato uno sciopero generale con manifestazione.

Oltre che nelle piazze di posizione, negli appelli e nei documenti che vengono emessi dalle numerose organizzazioni sociali, di categoria e di massa di tutto il territorio regionale, la preoccupazione e l'allarme che le drammatiche vicende polacche destano nelle popolazioni emiliano-romagnole sono al centro delle riunioni delle istituzioni elettive della regione. Ieri si è riunito il Consiglio regionale che ha approvato con i voti della maggioranza comunista un documento di condanna delle decisioni del governo polacco. Il Consiglio comunale di Bologna ha approvato un documento presentato dalla giunta Pci-Psi. In consiglio provinciale a Piacenza si è verificata una clamorosa spaccatura del gruppo democristiano: due consiglieri di hanno infatti votato il documento finale proposto dai gruppi comunista e socialista, mentre il resto del gruppo ha votato contro. La situazione polacca sarà inoltre oggi al centro della discussione dell'attività regionale dei delegati della FLM che si tiene a Modena.

## Milano: documento del Consiglio comunale e attivo dei comunisti

MILANO — Dopo la manifestazione, degli studenti al mattino, dei lavoratori in piazza del Duomo, nel pomeriggio, il dramma polacco è arrivato in Consiglio comunale. Se ne è discusso a lungo per arrivare alla approvazione di un ordine del giorno che condanna duramente il colpo di mano militare, ordina al governo di cessare immediatamente dal gruppo comunista. Ma nella votazione conclusiva si era manifestato il disaccordo di cinque consiglieri del Pci, che si sono astenuti dal voto: non in dissenso, è stato spiegato, sulla sostanza del documento, ma soltanto sulla procedura adottata. L'episodio è stato, come era prevedibile, oggetto di interpretazioni capziose, di strumentalizzazioni.

Ricapitoliamo i fatti. Il Consiglio comunale affronta il tema Polonia. Si susseguono numerosi interventi. Per il PCI parla Riccardo Terzi. Tutti sottolineano la gravità della situazione ed esprimono seria preoccupazione e condanna.

## Ancora voci di protesta e di speranza

ROMA — Si moltiplicano le prove di posizione delle più varie e diverse organizzazioni democratiche e sindacali sullo stato di assedio in Polonia. Sono voci di protesta, di condanna, di richiesta che venga restituita subito la legalità democratica. Le espressioni nazionali della Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), della Confederazione Artigiana Sindacati Autonomi (CASA) e della Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane (CLAAI) hanno preso posizione congiuntamente. «Chiediamo — si è scritto nei loro comunicati — che sia ripristinata la legalità nel rispetto dei diritti di libertà sanciti dalla stessa carta dell'ONU e dell'accordo di Helsinki».

La segreteria nazionale dell'ARCI invita tutta l'associazione a manifestare unitariamente contro le gravissime misure decise nei confronti del sindacato indipendente e del processo di rinnovamento aperto in Polonia dall'agosto del 1980. Un invito alla mobilitazione «contro la repressione, per la ripresa del dialogo e di solidarietà con Solidarnosc è venuto ieri dalla ACLI. Le stesse ACLI, con un appello consegnato ieri alla delegazione di sindacati sovietici che ha seguito i lavori del congresso socialista di Bari, ha sollecitato la Federazione Sindacale Mondiale (l'organizzazione cui aderiscono i sindacati dei paesi dell'Est) ad intervenire nel caso polacco».

Particolarmente sentita la protesta nel mondo sindacale. Oltre alle manifestazioni di ieri continuano ad essere firmati appelli e ordini del giorno unitari, come quelli della Federazione Lavoratori Costruttori; della Federazione Lavoratori Turismo, Commercio e Servizi; dell'assemblea dei lavoratori della fabbrica Simetel.

Altre prove di posizione sono state sottoscritte dalla LIDU (Legge italiana per i diritti e la liberazione dei popoli), dallo SNALS, dai delegati al convegno nazionale delle guardie giurate. Altrettanto numerose le iniziative degli enti locali. Tra gli altri ieri si sono riuniti i Consigli regionali della Toscana e della Liguria e quello provinciale di Bologna.

Viene presentato un ordine del giorno, che chiede che «almeno le libertà individuali e sindacali conquistate dai lavoratori polacchi immediatamente ristabilite in Polonia, come condizione per la ripresa del dialogo tra governo, Solidarnosc e Chiesa cattolica, unico strumento realistico per la soluzione dei problemi del blocco comunista. E che ancora che il governo italiano trasmetta a quello polacco una nota di protesta per la palese violazione degli accordi di Helsinki».

Riccardo Terzi precisa la posizione dei comunisti: «Siamo favorevoli ad un ordine del giorno unitario sul quale nel complesso esprimiamo una valutazione positiva». Ma Terzi ha una riserva su un punto, quando il documento parla di «pressione sovietica ispirata da una logica imperialistica». Ci si riferisce al fatto che Terzi chiama al documento approvato da un recente comitato centrale del PCI che distingue in base a rigorose definizioni politiche ed economiche tra «politica imperialistica» e «politica di potenza», una inopportuna forzatura ideologica del blocco imperialista la politica dell'URSS pure se conveniamo su una valutazione critica della politica estera sovietica.

Si passa ai voti. Tutti d'accordo i comunisti nell'approvare l'ordine del giorno nella parte generale, tutti d'accordo nel respingere il punto che riguarda la politica imperialistica dell'URSS. Il documento viene quindi presentato alla votazione nella sua interezza. La maggior parte dei consiglieri comunisti lo approva, condividendo gli aspetti generali, mentre cinque (Lassore Costa, Rossinovich, Del Pizzo, Banfi e Novarini) non partecipano al voto. Motivazione: non ci sentiamo di approvare l'ordine del giorno per intero, dopo aver votato contro una parte di esso. L'episodio diventa un pretesto per strumentalizzare posizioni diverse, dimenticando che nettissima è stata la condanna del colpo di mano militare in Polonia da parte di tutto il gruppo comunista.

«Nessuna frattura — sostiene Gianni Cervetti e Roberto Vitali, segretario regionale e segretario provinciale del PCI nel corso di una conferenza stampa in occasione della presentazione del congresso regionale —. Non c'è nessuna ragione per drammatizzare un episodio che non intende assolutamente mettere in discussione la posizione del PCI sui fatti polacchi».

Proprio mentre si discuteva in Consiglio comunale, alcune centinaia di militanti del Pci si erano ritrovate in Federazione per un pretesto straordinario. Una affluenza massiccia. La relazione di Cervetti e poi un dibattito franco e intenso. Affiorano posizioni diverse ma è il pacifismo che soprattutto si richiama la necessità di più informazioni, più dati, più notizie per capire il «caso polacco».

## La linea americana resta: «Aspettare e vedere»

L'ambasciatore polacco a Washington chiede la continuazione degli aiuti, sospesi lunedì - Più complicata ora la questione del gigantesco debito estero di Varsavia?



New York: Dimostranti fuori dal consolato polacco

## Il PC belga: «Sono misure incompatibili con il socialismo»

BRUXELLES — I comunisti belgi hanno protestato energicamente in un comunicato dell'Ufficio politico che deplora le misure prese in Polonia in quanto «incompatibili con il socialismo di un paese sviluppato». L'Ufficio politico — si aggiunge — insiste sulla necessità di riprendere con urgenza il dialogo fra il potere e Solidarnosc e rimprovera ciò che, da entrambe le parti, rappresenta ed ha rappresentato un ostacolo a questo dialogo. «Questo», conclude il comunicato — implica evidentemente il rilascio dei sindacalisti e di altre persone arrestate nonché un rapido ritorno al governo civile».

## La Romania approva il colpo ed è contro ogni ingerenza

BUCAREST — Sostanziale accordo con le misure prese, ma atteggiamento negativo di fronte a qualunque ingerenza straniera nella crisi polacca: questa la posizione della Romania come risulta dal quotidiano del PC romeno «Scintila».

Il quotidiano del PCR apre l'articolo affermando che l'opinione pubblica rumena ha preso nota delle dichiarazioni di Jaruzelski e così prosegue: «L'opinione pubblica rumena era da tempo preoccupata per l'attività delle forze anti-socialiste che hanno disorganizzato l'economia ed hanno introdotto il caos nella vita sociale e politica, mettendo in pericolo la causa del socialismo e l'indipendenza della Polonia».

Dopo aver affermato che, nonostante ciò, il Partito comunista rumeno ritiene che «i problemi particolarmente complessi e gravi di questo paese possono e possono essere risolti dal popolo polacco, dalle forze socialiste interne della Polonia», «Scintila» scrive che «per-

una chiarificazione. L'ambasciatore ha detto ai giornalisti che la situazione alimentare in Polonia è «molto, molto cattiva» e ha escluso che esistano minacce di un intervento sovietico. Il blocco degli aiuti americani comunque rimane, mentre sulla stampa economica viene dato per certo che si è complicata la questione del gigantesco debito contratto dalla Polonia con l'estero».

Aniello Coppola

## Mozione del PCI al Parlamento europeo

STRASBURGO — Alcune risoluzioni sugli avvenimenti polacchi sono state presentate al Parlamento europeo che ne discuterà con ogni probabilità nella seduta di domani. Trattative sono in corso tra i gruppi parlamentari perché si arrivi ad una risoluzione unica. La prima risoluzione è stata presentata con procedure d'urgenza dai comunisti italiani. Le misure prese dal governo polacco vi vengono definite gravi e allarmanti: un duro colpo ai tentativi di risolvere politicamente la crisi in Polonia attraverso un processo di effettivo rinnovamento e democratizzazione della società e dello Stato. Nella risoluzione le misure adottate dal governo polacco vengono condannate, se ne chiede il ritiro con il ripristino delle libertà civili e sindacali e la ripresa della ricerca di una soluzione politica della crisi «assicurando a tutte le componenti essenziali della società polacca di poter pronunciarsi ed agire in piena libertà».

Nella risoluzione si riafferma la convinzione che il popolo polacco «possa raggiungere un'intesa nazionale capace di risolvere gli attuali e acuti problemi garantendo i diritti di libertà e l'indipendenza della nazione senza il ricorso ad atti di forza, isolando le tendenze estremistiche ed irresponsabili in ogni campo e respingendo ogni eventualità di pressioni e di interventi dall'esterno». Vi si chiede inoltre la riconferma delle decisioni assunte dalla Comunità europea per assicurare ogni possibile aiuto alimentare ed economico al popolo polacco.

## Ieri nessun dispaccio da Varsavia

Ieri nessuna agenzia di stampa occidentale ha potuto trasmettere da Varsavia. A causa di questo tentativo di isolamento non è stato possibile parlarci in concreto con il nostro inviato Romulo Ceccarelli».